

***Osservare e misurare la disfrequenza per contrastare la dispersione scolastica: esiti di un modello applicato sulle classi di scuola secondaria di primo grado***

Emilio Di Fusco (Osservatorio delle Povertà e delle Risorse Diocesi di Aversa); Raffaella Ciccarelli e Anna Lisa Marinelli (Osservatorio delle Povertà e delle Risorse Diocesi di Aversa)

Condizione necessaria perché uno studente possa essere ammesso alla classe successiva è che il numero delle sue assenze non superi la soglia del 25% dei giorni di lezione. Si tratta di un criterio che da solo non è in grado di guidare l'istituto scolastico nel differenziare gli interventi per il contrasto alla dispersione scolastica, né tantomeno aiuta ad individuare possibili strategie di rete da attuare in collaborazione con le agenzie sociali del territorio. È auspicabile, piuttosto, l'uso di strumenti in grado di evidenziare le criticità quando lo studente è ancora "raggiungibile", prima che sia effettivamente "disperso". Il presente lavoro propone la categoria della disfrequenza quale supporto all'analisi e al contrasto del fenomeno della dispersione scolastica in una prospettiva dinamica, in grado di studiare la gradualità del fenomeno e quindi anche la possibilità di intercettarlo tempestivamente e contrastarlo efficacemente.

La disfrequenza di uno studente in un dato giorno "g" dell'anno scolastico, indicata con  $d(g)$ , si definisce come il rapporto tra il numero di assenze cumulate dall'inizio dell'anno scolastico rispetto al totale delle lezioni erogate fino a quel giorno. Questa variabile, monitorata con continuità e opportunamente quantizzata, può fornire un modello per differenziare, nell'organizzazione e nei destinatari, interventi rivolti alla scolarizzazione di base ( $d(g)$  molto elevato), al coinvolgimento scolastico ( $d(g)$  elevato), alla sensibilizzazione ( $d(g)$  alto ma non critico), alla rilevazione della dispersione implicita ( $d(g)$  periodico), a situazioni emergenziali ( $d(g)$  con derivata molto elevata). Inoltre, la percentuale di studenti che rientrano in una certa fascia di disfrequenza, valutata cumulativamente su alunni dello stesso anno scolastico, anche di istituti diversi, può aiutare a caratterizzare il fenomeno per diverse fasce d'età, modulare l'intensità degli interventi rispetto all'ampiezza dei cluster di disfrequenza e costituire, usata comparativamente, un indicatore dell'efficacia di interventi messi in atto.

Il modello è stato applicato sulle classi di scuola secondaria di primo grado di tre istituti scolastici tra le province di Napoli e Caserta: uno di un piccolo Comune, un altro istituto dislocato in un'area degradata di un Comune popoloso, il terzo che fa da coordinatore di reti contro la dispersione in un ambito scolastico.

Nonostante l'eterogeneità delle realtà sociali in cui operano gli istituti coinvolti, in tutti i casi la

ricercaazione ha evidenziato l'utilità della disfrequenza nell'analisi e nella programmazione di iniziative rivolte al contrasto della dispersione scolastica anche in collaborazione con le agenzie sociali e gli enti del terzo settore.